

Confindustria Sicilia: sono 37 le aziende espulse



Il libro **'Senza padrini'** di **Filippo Astone** (Saggistica Tea), fotografa la corsa ad ostacoli che l'imprenditoria siciliana (o quel che ne resta) sta compiendo tra antichi legami, eterne polemiche e nuovi orizzonti dietro i quali, a volte compare di nuovo la Piovra mafiosa. *"Ci muoviamo quando siamo certi del coinvolgimento nel pagamento del pizzo o nell'organizzazione criminale"* dice Ivan Lo Bello presidente di Confindustria Sicilia.

A Caltanissetta aprono la lista tre ditte del gruppo **Di Vincenzo**, ex presidente di Confindustria Caltanissetta condannato per mafia, oggi difeso dal superesperto informatico **Gioacchino Genchi**. Ad Enna c'è un altro presidente di Confindustria locale, **Franco Gulino**, a giudizio nel 2009 per concorso in associazione mafiosa molto vicino al deputato del Pd **Wladimiro Crisafulli**. Nell'agrigentino, che vanta il record di espulsioni, c'è una vecchia conoscenza degli investigatori antimafia, **Rosario Cascio**, coinvolto nelle indagini sul delitto del colonnello del carabinieri **Giuseppe Russo**, ucciso in Ficuzza nel 1977, coinvolto nelle prime indagini su mafia e appalti degli anni '90 e oggi destinatario di un sequestro di beni per oltre 550 milioni di euro.

La lista non è lunga e ad un primo esame può sembrare deludente: contiene i nomi dei 37 espulsi per collusioni mafiose (e delle decine di sospesi, ma molti di più si sono dimessi spontaneamente per evitare l'espulsione) dal nuovo corso di Confindustria inaugurato dal presidente **Ivan Lo Bello**; li svela il libro **"Senza padrini"** di **Filippo Astone** (Saggistica Tea), da oggi in libreria, una fotografia della corsa ad ostacoli che l'imprenditoria siciliana (o quel che ne resta) sta compiendo tra antichi legami, eterne polemiche e nuovi orizzonti dietro i quali, a volte compare di nuovo la Piovra mafiosa. A conferma della difficoltà di un percorso di affrancamento dai metodi di sempre, quelli che riunivano fino a pochi anni fa politici, e imprenditori e mafiosi attorno ad un "tavolino" per spartirsi la grande torta degli appalti, che non a caso, in certi periodi venivano aggiudicati in Sicilia con percentuali minime di ribasso dello 0,1 per cento.

E se agli espulsi vanno aggiunti i sospesi, una dozzina Palermo, e altrettanti a Catania e Caltanissetta (ad Agrigento sarebbero piu` di trenta), le dimissioni spontanee, piovute a raffica dopo le prime espulsioni, secondo Lo Bello *“sono piu` importanti non solo nel numero, ma soprattutto per il loro impatto sul tessuto economico”*. Dopo aver visto cacciare i loro colleghi collusi con la mafia, a Caltanissetta ci sono state 60 dimissioni spontanee nel giro di pochi mesi. *“Dimissioni – e’ scritto nel libro - che non hanno fatto calare il numero di iscritti a Confindustria. Anzi. Nel 2004 c’erano 160 aziende associate, oggi ce ne sono circa 250”*. Una corsa ad ostacoli per la estrema vischiosita’ dell’ambiente, in Sicilia, dove fianco a fianco sono costretti a lavorare spesso imprese dalle mentalita’ opposte: *“In Sicilia, purtroppo, quando ci sono delle retate, molti li conosciamo”*, racconta Antonello Montante, braccio destro di Lo Bello.

Il record di espulsioni della *“primavera imprenditoriale”* e’ della provincia di Agrigento, che si conferma terra di Pirandello: il nome che spicca e’ quello di **Salvatore Moncada**, *“il re del fotovoltaico”*, dimissionario con una lettera di fuoco e oggi tra i probabili candidati a sindaco di Agrigento, nonostante il Ros abbia sostenuto in un rapporto che il gruppo **“finanziasse alcune mafiose del nisseno, soprattutto attraverso la concessione di forniture a ditte loro collegate”**. E sempre ad Agrigento un’altra espulsione (dell’Anaconda spa, per avere pagato il pizzo) mette in imbarazzo uno dei leader piu’ in vista del centrosinistra locale, **Angelo Capodicasa**, autore dell’orazione funebre del deputato –poeta del Pci **Calogero Gueli**, sindaco per decenni di Campobello di Licata, il cui figlio, **Salvatore Vladimiro**, titolare di Anaconda, e’ stato condannato per mafia in appello. Una strada, quella delle espulsioni, non sempre in discesa: a Palermo si e’ riusciti ad espellere, tra vivaci polemiche, un solo imprenditore, **Vincenzo Rizzacasa**, titolare dell’**Aedilia Venusta**, simbolo della contiguita’ con i salotti buoni della citta’: tra i dipendenti il figlio di un magistrato (poi dimessosi) e tra i dirigenti un imprenditore condannato per mafia, **Francesco Sbeglia**, il cui nome campeggiava nei cartelloni dell’azienda: *“Un’evidenza cosi` strana – scrive Astone - da non potersi interpretare come un’ingenuita` , tanto che alcuni l’hanno letta come un messaggio deliberatamente forte, un voler rivendicare di fronte al mondo la presenza di questi mafiosi, avvertendo gli altri”*.

E a fronte dell’evidenza palermitana il libro registra anche le polemiche catanesi, dove gli espulsi hanno accusato apertamente Lo Bello di avere utilizzato la leva delle espulsioni per fare fuori avversari politici in Confindustria. *“Ci muoviamo quando siamo certi del coinvolgimento nel pagamento del pizzo o nell’organizzazione criminale”*, aveva detto Ivan Lo Bello, e la sua linea aveva fatto da apripista al nuovo corso nazionale ribadito con forza da **Emma Marcegaglia**, alle prese con le infiltrazioni mafiose nelle aziende del nord. Ma quando le hanno chiesto se avesse mai pensato di espellere la Fininvest, dopo che le inchieste giudiziarie avevano accertato il pagamento del pizzo a Cosa Nostra, era rimasta sul vago: *“credo che la materia – aveva risposto – sia competenza dei magistrati”*.